

HENRI BERGSON, *Félix Ravaisson*, a cura di M. Ivaldo, Il ramo, Rapallo 2008, pp. 100.

NEL 1904 Henri Bergson pronunciò all'Accademia di scienze morali e politiche di Parigi un discorso di commemorazione del filosofo che, pur fuori dell'ambito accademico, attraverso le proprie opere e la propria discreta ma ampia attività culturale più aveva influenzato il pensiero francese della seconda metà del '900: Félix Ravaisson (1813-1900). Il curatore della presente edizione italiana, Marco Ivaldo, segnala nell'introduzione i contorni storici e alcuni punti essenziali di tale discorso e rileva le notevoli analogie tra la filosofia di Ravaisson e la filosofia dell'idealismo tedesco, in particolare di Fichte. L'interpretazione assimilativa o "prolungante" operata dello stesso Bergson in tale occasione giunge a tracciare in maniera quanto mai essenziale ed elegante il profilo intellettuale di Ravaisson.

In particolare, il discorso di Bergson offre una veduta d'insieme sulla metafisica del filosofo, nel suo contenuto e nel suo metodo. Tra gli aspetti di particolare interesse a tale riguardo: la rilettura della nozione aristotelica di *enérgeia* come chiave per cogliere l'interiore dimensione dinamica dell'essere (il filosofo esordì con alcuni studi aristotelici di notevole spessore); la rilevanza trascendentale della libertà e dell'amore (nella loro sintesi: la "generosità") come principi costitutivi del cosmo e della vita umana; la critica dell'analisi e della generalizzazione come metodo della filosofia e la valorizzazione dell'intuizione intellettuale; l'originarietà della vita e in generale della totalità qualitativa come punto di vista

dal quale riguardare il mondo inorganico e le relazioni meccaniche, quantitative. Ad esempio, quando il filosofo fu incaricato di riformare le linee didattiche dell'arte del disegno nelle scuole francesi, arte di cui aveva una certa esperienza, rivoluzionò la pratica precedente secondo la quale l'allievo sarebbe dovuto partire dal disegno geometrico per guadagnare poi lentamente, per costruzione, i volumi e i movimenti delle figure umane. Ravaisson propose invece di partire dalla prospettiva più naturale del mondo della vita, contrassegnata dalla totalità e dalla linea curva.

Pur se il momento più alto del discorso, sulla natura di Dio e la creazione, lascia intravedere alcune ambiguità nella determinazione del rapporto di partecipazione tra Dio e mondo nell'atto creatore (come Bergson nota, l'assimilazione dell'aristotelismo da parte di Ravaisson presenta un'impronta piuttosto neoplatonica), ne risulta una visione profonda sull'unità dinamica che sussiste tra la libertà umana e la libertà del Creatore, colte nella loro essenza e nel loro vincolo come "generosità". Vale la pena di riportare la chiusura del discorso dove Bergson ricapitola l'immagine della filosofia di Ravaisson che ha qui consegnato: «che abbia adoperato, in molte sue parti, materiali antichi, forniti in particolare dalla filosofia di Aristotele, Ravaisson amava ripeterlo: ma lo spirito che la vivifica è uno spirito nuovo. [...] Che cosa c'è di più nuovo di venir ad annunciare ai fisici che l'inerte si spiegherà attraverso il vivente, ai biologi che la vita si capirà soltanto attraverso il pensiero, ai filosofi che le generalità non sono filosofiche, ai maestri che il tutto si deve insegnare prima degli

elementi, agli scolari che bisogna iniziare dalla perfezione, all'uomo, più che mai preda dell'egoismo e dell'odio, che il movente naturale dell'uomo stesso è la generosità?» (ivi, p. 97).

Il testo si presta particolarmente per un primo avvicinamento a Ravaisson nonché per cogliere il debito di Bergson nei suoi confronti. L'introduzione del curatore apre invece una direzione di ricerca di notevole interesse sui rapporti tra lo spiritualismo francese e l'idealismo tedesco.

ARIBERTO ACERBI

EUGENIO CANONE (a cura di), *Per una storia del concetto di mente*, LEO S. OLSCHKI, I volume: Firenze 2005, pp. 430; II volume: Firenze 2007, pp. 386.

I Seminari di terminologia filosofica e storia delle idee dell'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo del Consiglio Nazionale delle Ricerche hanno avuto come tema il concetto di "mente", nei suoi cicli 2004 e 2005. I due volumi qui presentati riprendono una buona parte delle relazioni lette e discusse in quell'ambito. I due volumi sono ovviamente connessi, ma possono essere letti autonomamente e sono corredati di indici di nomi indipendenti. Gli Atti comprendono ventinove testi che spaziano dai pensatori presocratici fino a Hans Jonas (Emidio Spinelli, vol. 2), con una concentrazione notevole su autori medievali e rinascimentali. Il piano dell'opera non prevede una storia completa o sistematica e ha puntato sulla flessibilità e la libertà dei diversi approcci alla nozione di mente, con l'idea di proporre, riguardo alle parole relative al mondo mentale, alcuni momenti particolarmente significativi: da Platone e Plotino allo Stoicismo

(Francesca Alesse, vol. 1), da San Paolo e la Patristica (Gaetano Lettieri: "La mente immagine: Paolo, gli gnostici, Origene, Agostino", vol. 1) ad Avicenna (Olga Lizzini e Cristina D'Ancona, vv. 1 e 2 rispettivamente) e la tradizione medievale, dalle correnti del Rinascimento (Cardano, Ficino, Pomponazzi, Patrizzi, Montaigne) a Descartes e Galileo, Spinoza (Pina Totaro, vol. 2), Leibniz (Antonio Lamarra e Roberto Palaia, vol. 2), Shaftesbury (Angela Taraborelli, vol. 2) e Kant (Mirella Capozzi e H. Hohenegger, vol. 2). Non ci sono contributi specifici su Aristotele e sull'idealismo c'è soltanto un breve riferimento nello scritto del compianto Marco M. Olivetti ("La comunità delle menti come problema della filosofia moderna", vol. 1).

Altri contributi del primo volume sono: quello di Francesco Aronadio sul campo semantico di *noein* a partire da Senofane, e quello di Riccardo Chiaradonna sulla conoscenza degli intelligibili secondo Plotino. Una rassegna dei fenomeni estatici da Agostino a Tommaso d'Aquino si trova nel testo di Barbara Faes de Mottoni, mentre Elena Casadei spiega il concetto di *mens* secondo David di Dinant. Ettore Lojacono presenta la distinzione anima-corpo secondo Cordemoy e Carlo Cellucci mostra l'idea di mente come una impresa faticosa, a partire da Descartes fino alla teoria dell'evoluzione.

Nel secondo volume gli scritti su Platone sono a carico di Anna Maria Ioppolo ("Il concetto di mente nel *Teeteto*") e di Luca Simeoni ("Kronos, *mente pura*. A proposito di Cratilo, 396 B-C"). Andrea Rabassini spiega il concetto di *mens* in alcuni contesti ficiniani e Guido Giglioni lo fa secondo alcuni testi di Girolamo Cardano. Nicola Panichi esplora gli *Essais* di Montaigne, Giulia Belgioioso le *Lettere*

di Descartes e Stefano Gensini le illustrazioni del linguaggio animale fra il Cinquecento e il Seicento.

L'opera sarà senz'altro di aiuto per studiosi alla ricerca di precisazioni e segnalazioni storiografiche sui diversi argomenti collegati alla nozione di mente.

JUAN ANDRÉS MERCADO

JIRÍ FUCHS, *The Critical Problem of the Truth*, Krystal OP, Praha 2005, pp. 208.

EL libro de este pensador checo, realista no sólo en metafísica sino también en teoría del conocimiento y, por tanto, opuesto al dogmatismo, se divide en dos partes: la primera está dedicada a la exposición y solución del problema noético; la segunda es un dictamen de la filosofía moderna postcartesiana.

La 1ª Parte, "The noetic problem: exposition and solution", se compone de tres capítulos. El primero, "Methodological complications with the possibility of the noetic", está conformado por dos artículos: uno sobre la naturaleza especial del conocimiento, y otro sobre diversas formas de negación de la naturaleza del mismo (logicismo, dogmatismo, psicologismo). El capítulo segundo, "Verification of the objectivity of thought", consta de tres artículos; en el primero se revisan críticamente tres actitudes modernas contrarias a la objetividad de la verdad: la duda cartesiana, la reducción eidética (*epoché*) husserliana y lo que el autor llama "cristalización metodológica". En el segundo se corrige el escepticismo en sus diversos modos de manifestación. En el tercero se revisan diversos argumentos lógicos. El capítulo tercero, "Supplementary Topics" se conforma con dos artículos, uno de los cuales se dedica a corregir términos noéticos, mientras

que el otro enmienda algunos métodos noéticos.

La 11ª Parte, "The failure of post-cartesianism", se compone de dos capítulos y unas reflexiones finales. El primer capítulo, "The founding Fathers" está conformado por tres artículos críticos respecto de los "padres fundadores" de la filosofía moderna: uno dedicado a Descartes y su método (la duda), otro a Locke y a al suyo (el psicologismo) a la par que a Hume y el suyo propio (el empirismo), y el tercero al de Kant (que no escapa al nominalismo). El segundo capítulo, "The contemporary crisis of truth", tal vez el más interesante para comprender nuestra época histórica, después de mostrar el influjo de los precedentes pensadores en las corrientes de pensamiento más relevantes del s. xx, arremete en tres artículos contra los defectos de la filosofía analítica (empirismo), los de la estela de la fenomenología husserliana (copia del cartesianismo), los del existencialismo (irracionalismo) y la postmodernidad: «As a part of the descended post-Cartesian noetic, postmodernism, taking the form of scepticism, relativization, subjectivization, agnosticism and irrationalism, is expressed explicitly and celebrated as a matured state by the development of 'enlightened' thought», que no pasa – dice – de «submediocrity of thought», y que conforma – añade – «the age of the sophists» (p. 196). A estas últimas corrientes modernas y contemporáneas de pensamiento las caracteriza, según indica Fuchs, la falta de originalidad y su situación de crisis: «The noetic unoriginality of representative streams of the twentieth century and their utter dependence on shaky nominalistic-fideistic foundations changes the critical investigation of noetic value into mere illustration of basic failure and documenting of

the perpetually expanding crisis of the truth» (p. 195).

En las reflexiones finales se nos ofrece un resumen de lo tratado y un anticipo de posibles objeciones. Cierra con la exposición de la actual crisis de la verdad, a la que sigue una breve relación bibliográfica.

Éste es uno de los pocos autores actuales que se atreve a decir en nuestros días que la *teoría del conocimiento*, tal como la han ensayado las diversas corrientes de pensamiento modernas y contemporáneas de mayor influjo, está en crisis, debido a que sus métodos cognoscitivos son insuficientes, reductivos, erróneos. Sorprende su falta de temor a decir qué es verdad y qué error. Para Fuchs, la crisis de esta disciplina – la columna vertebral de la filosofía («Positive noetic evaluation is not only the necessary condition for the entirety of science, but entails as well the primary foundation of the entirety of philosophy»: p. 190) – es, en rigor, la crisis de la verdad, y la de ésta arrastra ineludiblemente – como estamos experimentando a diario – a la crisis de la filosofía: «the formal consequence is gradual degeneration of philosophizing as such, in the sense, that is of ideological bases, poetization and journalistic superficiality. The nominalistic tendency in philosophy is unaware of any other leading-out» (p. 194).

JUAN FERNANDO SELLÉS

DAVID HUME, *A Treatise of Human Nature*, edited by David Fate Norton and Mary J. Norton, Oxford, Clarendon Press, 2007, vol. 1: pp. xvi+431; vol. 2: pp. x+740.

LA Clarendon edition of the works of David Hume fu avviata nel 1975, l'anno che precedette il secondo centenario della

morte del filosofo. T.L. Beauchamp, uno degli editori, asserì in quell'occasione che numerosi studiosi delle opere di Hume trovavano insufficiente il lavoro critico delle edizioni correnti. È stato lo stesso Beauchamp a curare l'edizione delle *Enquiries* del filosofo scozzese, *Concerning the principles of morals* e *Concerning human understanding* (1998 e 2000 rispettivamente) in questa collana. Seguendo la cronologia delle opere, i volumi in cui si è pubblicato il *Treatise* sono i primi due; alle *Enquiries* corrispondono i numeri 3 e 4, e a breve dovrebbero vedere la luce nel volume 5 la *Dissertation on the passions* e la *Natural history of religion*, e più avanti dovrebbero essere pubblicati gli *Essays* (volumi 6 e 7), per chiudere con i *Dialogues concerning natural religion* e altri scritti. Non è prevista la pubblicazione della Storia dell'Inghilterra.

I due volumi, a cura di Mary e David Norton, compaiono dopo sette anni della edizione del *Treatise* negli *Oxford Philosophical Texts*, collana nella quale si pubblicano i classici filosofici più adatti alle esigenze degli studenti che non degli studiosi. Come si evince dalla corposità della nuova edizione, le indicazioni storiografiche, le annotazioni sulle fonti e i manoscritti, ecc., sono decisamente più copiose.

Il lavoro svolto su numerose copie delle prime edizioni dell'opera – una copia del libro 3 usata dallo stesso Hume, quelle appartenute ad Adam Smith, Lord Kames e Alexander Pope, per citarne solo alcune – e di diverse altre in biblioteche del Canada, degli Stati Uniti e della Scozia principalmente, è patente nello studio pubblicato (pp. 589-684) e ha consentito la collazione di un testo eccezionalmente accurato, il quale occupa quasi integralmente il primo volume, nel quale sono inseriti anche l'*Abstract* del *Treati-*

se e la *Letter from a Gentleman to his friend in Edinburgh*.

L'ipotesi sui piani di Hume di pubblicare una seconda edizione corretta della sua prima opera, attestata in diverse fonti, è studiata in profondità. Numerose osservazioni sui parallelismi, le annotazioni del filosofo che si conservano e i riferimenti alla sua corrispondenza sono inseriti, come asserisce lo stesso D. F. Norton, pensando a quel mancato progetto del filosofo.

La scelta dell'informazione offerta a margine lungo tutto il testo del *Treatise* è molto appropriata: oltre a conservare la numerazione delle pagine della celebre edizione di Selby-Bigge e Nidditch (la più usata per più di un secolo), ogni pagina contiene i riferimenti completi al Libro, Parte e Sezione corrispondente, nella numerazione decimale ormai consacrata (ad es. "1.3.7"). Ogni paragrafo è indicato anche col suo ordinale all'interno della propria Sezione e c'è anche un riferimento numerico ogni dieci righe di ogni pagina. Ovviamente, tutti i riferimenti delle annotazioni del secondo volume obbediscono a questa divisione, che del resto è coincidente con quella in supporto informatico della *Intelix Corporation* (www.nlx.com/titles/titlhubi.htm#edition), eccezion fatta per i numeri di riga. Com'è ovvio, l'edizione informatica non raggiunge il livello di precisione della presente edizione critica.

Sempre nel secondo volume è contenuto il lungo resoconto della vicenda storica e della prima ricezione del testo (pp. 433-588); come nei volumi dedicati alle *Enquiries*, oltre alla "biografia" del testo, ci sono anche abbondanti riferimenti alle critiche dei coevi di Hume e quindi alla genesi delle idee tramandate sul suo controverso profilo filosofico. Le annotazioni dell'editore occupano 295 pagine

(pp. 685-980) e sono seguite da una lunga bibliografia e da due indici: il primo sui riferimenti inclusi nella rassegna storica e nella presentazione delle edizioni del *Treatise*, e il secondo per rintracciare nomi e persone citati nei testi di Hume e nelle annotazioni dell'editore.

JUAN ANDRÉS MERCADO

GIOVANNI STELLI, *Il filo di Arianna. Relativismi postmoderni e verità della ragione*, Istituto per gli Studi Filosofici, Napoli 2007, pp. 326.

IL volume raccoglie alcuni studi già pubblicati dall'autore convergenti da diverse angolature sul problema ben espresso nel titolo: la pervasività multiforme del relativismo nella società contemporanea, nella sua caratteristica autoqualificazione epocale "postmoderna"; quindi la necessità di una soluzione razionale dal vero labirinto logico ed esistenziale ch'esso rappresenta. I contributi sono distribuiti in due sezioni principali: la prima, descrittiva, presenta le manifestazioni più vistose del relativismo postmoderno nella sociologia, nell'arte, nella filosofia e, aspetto forse inconsueto e del più grande interesse, nella didattica. La seconda parte, costruttiva, rintraccia in confronto con la pragmatica trascendentale di K. O. Apel e con la dottrina classica dei trascendentali le indicazioni preliminari (i "materiali") per una critica teoretica del relativismo.

Nella prima prospettiva, la trascendentalità riflessiva, è recuperata l'intrinseca razionalità ed eticità del discorso, come condizione formale "inaggrabile" di ogni tesi; nella seconda prospettiva, la trascendentalità ontologica, è contenuta la chiave speculativa per comprendere l'unità tra verità e moralità che va distrutta nel naturalismo (l'autore cita

a tale proposito il caso emblematico di Hume e de Sade) e che il formalismo della prima non può giungere a garantire. Si segnala per la varietà degli autori considerati e per la chiarezza dell'esposizione.

ARIBERTO ACERBI

FRANCESCO S. TRINCIA, STEFANO BANCALARI (a cura di), *Perspectives sur le sujet. Prospettive filosofiche sul soggetto*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2007, pp. 184.

SONO qui riportati i contributi presentati ad un convegno tenutosi nel febbraio 2005 presso la facoltà di filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma avente come titolo: *Il problema del soggetto nella filosofia contemporanea*. Il curatore, Francesco Trincia, ne segnala nell'introduzione la diversità d'impostazione con la quale il tema è affrontato, ovvero sia la diversa modalità con la quale i relatori hanno cercato per lo più di garantire al "soggetto" una certa sopravvivenza, al di là dell'erosione che questa categoria, la stessa cifra della modernità, ha subito nel pensiero contemporaneo. È da rilevare la continuità della gran parte degli interventi nel solco della prospettiva fenomenologia. Tra i riferimenti particolarmente richiamati a tale proposito: Husserl (R. Bernet), Lévinas (S. Bancalari), Heidegger (F.S. Trincia), Hartmann (C. Scognamiglio), Derrida (J. C. Goddard). Altri autori si avvicinano al tema con altre prospettive, come J. Benoist, R. Bodei, R. Brigati e G. Marramao.

Aprè il volume un breve, denso saggio di M. M. Olivetti, recentemente scom-

parso, sulla coscienza dell'imperativo morale (*Sollen, tu devi!*) come principio di individuazione per una soggettività personale aperta, al di là dell'aporetica oggettivazione cui ogni interpretazione ontologica di essa, infine come *res cogitans*, darebbe luogo. In maniera analoga Bancalari sottolinea con Lévinas la necessità di sorprendere il soggetto nell'integrità delle sue dimensioni esistenziali (il tempo, gli altri, il linguaggio, la morte) attraverso l'empirismo radicale della "quotidianità"; Bernet insiste piuttosto sull'esperienza del dolore come momento qualificante dell'autocoscienza. In questi studi in particolare è dato avvertire la preoccupazione di superare la precomprensione cartesiana della soggettività, ossia l'identificazione immediata dell'io con l'autocoscienza, per rilevarne piuttosto il carattere personale, la densità di contenuto e la relativa opacità. Eppure, ad avviso di chi scrive, è dubbio che il persistere di una pregiudiziale comprensione oggettivistica dell'essere, come matrice di ogni ontologia – significativa l'assenza di studi alternativi in tal senso –, riesca a riconoscere coerentemente e fino in fondo, come già (secondo Bodei) Fichte ebbe infine a riconoscere, che «il pensiero presuppone l'esistenza e che questa è indeducibile dal pensiero» (ivi, p. 99); donde la possibilità di ridurre la nozione astratta e comunque epistemica di "soggetto" al suo reale e necessario referente: l'io personale. Il volume per la qualità e varietà degli studi che contiene riesce utile per cogliere l'insospettata attualità del tema e per un primo orientamento sulle prospettive contemporanee.

ARIBERTO ACERBI